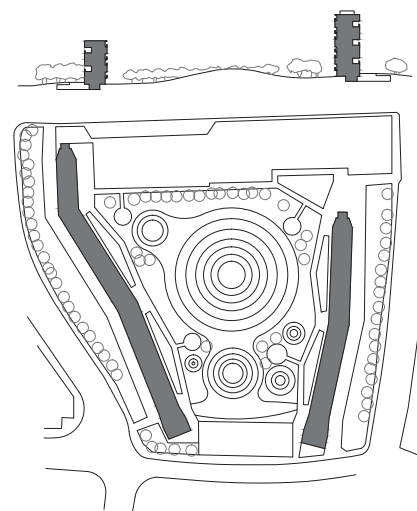


Esistono progetti di residenze che mutuano le proprie forme a partire da una riflessione che travalica i confini dell'opera, coinvolgendo la città e il territorio perché concepiscono la risposta alla necessità abitativa come motore di un ripensamento del fatto urbano. Fra questi progetti un posto spetta sicuramente a quello dei Robin Hood Gardens, realizzato a Londra nel 1972 da Alison e Peter Smithson e oggi purtroppo demolito.

There are housing projects which transform their shape based upon a reflection that goes beyond the boundaries of the work, involving the city and the territory because they conceive the answer to dwelling needs as a motor for re-thinking the urban event. Among these a special place is certainly held by the Robin Hood Gardens, built in London in 1972 by Alison and Peter Smithson, which have since been unfortunately demolished.



Alison e Peter Smithson – Robin Hood Gardens a Londra Alison and Peter Smithson – Robin Hood Gardens in London

Emiliano Romagnoli

Esistono residenze concepite per rispondere alla necessità di dare riparo alle fasce meno abbienti della popolazione, fra queste alcune hanno anche l'ambizione di favorire, attraverso i propri spazi, la nascita e la crescita di un senso collettivo dell'abitare. Ad un insieme ancora più ristretto appartengono quei progetti di residenze collettive che mutuano le proprie forme a partire da una riflessione che travalica i confini dell'opera, coinvolgendo la città e il territorio perché concepiscono la risposta alla necessità abitativa come motore di un ripensamento del fatto urbano. Sono progetti di residenze che contengono il germe del dubbio, che in qualche squarcio lasciano intravedere un futuro futuribile, una possibilità alternativa allo stare, al risiedere e più in generale al rapporto con l'altro. Tra questi c'è sicuramente il complesso dei Robin Hood Gardens, realizzato a Londra ad opera di Alison e Peter Smithson, oggi demolito¹.

Già l'annuncio della demolizione aveva fatto insorgere molte voci critiche della comunità architettonica internazionale² che avevano portato a vari tentativi di riconoscimento del valore storico e quindi di necessità di tutela del bene. Il Victoria and Albert Museum di Londra, a testimonianza dell'importanza storica del manufatto, ha portato avanti una ricerca che ha previsto il recupero e la conservazione di alcune porzioni del complesso. La Biennale di Venezia ha esposto all'Arsenale, nel corso della 16^a *Mostra Internazionale di Architettura*³ una porzione della facciata, a testimonianza dell'importanza dell'opera di Alison e Peter Smithson all'interno del dibattito internazionale sulla residenza collettiva.

I Robin Hood Gardens, «architettura della seconda età della macchina»⁴ come definiti da Reyner Banham, sono la sintesi di

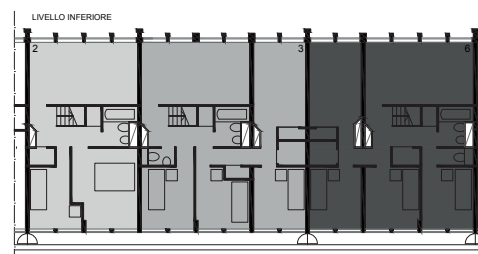
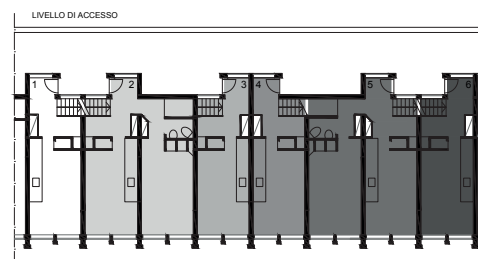
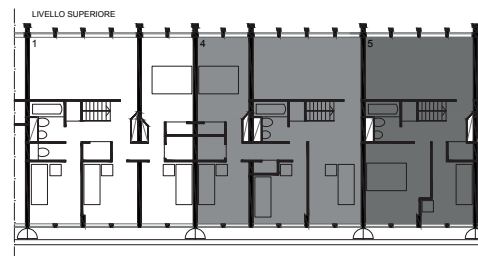
There are residences conceived for offering shelter to the underprivileged sectors of the population. Among these there are some which also attempt to favour through its spaces the birth and growth of a collective dwelling sense. To an even smaller group belong those collective residence projects whose transformation is based on a reflection that goes beyond the boundaries of the work itself, involving both the city and the territory, since they conceive the answer to dwelling needs as a motor for rethinking the urban event. These are housing projects which contain the seed of doubt, which allow the glimpse of a feasible future, an alternative to being, to residing, and in general to the relationship with the other. One of these is the Hood Gardens complex, built in London by Alison and Peter Smithson, which has since been demolished¹.

When its demolition was announced there was a chorus of critical voices from the international architectural community² which attempted to obtain recognition for the historical value of the building, and consequently to ensure its safeguarding. The Victoria and Albert Museum of London, in testimony of the historical importance of the building, carried out a research project which contemplated the renovation and preservation of some sections of the complex. The Venice Biennale, during the 16th International Architectural Exhibition³ presented at the Arsenale a portion of the facade, which once again testifies to the importance of Alison and Peter Smithson's work in the context of the international debate on collective residences.

The Robin Hood Gardens, «architecture of the second machine age»⁴, as Reyner Banham defined them, are the synthesis of an



p. 150
Sezione della corte centrale
Planimetria del complesso residenziale
Disegno Emiliano Romagnoli
 p. 151
Robin Hood Gardens – Children playing, 1970s
Foto Sandra Lousada
Sandra Lousada/Mary Evans Picture Library
Pianta delle residenze.
Disegno Emiliano Romagnoli
 p. 152
Robin Hood Gardens, 1970s
Foto Sandra Lousada
Sandra Lousada/Mary Evans Picture Library
 p. 153
Robin Hood Gardens – exterior walkway – access to flats, 1970s
Robin Hood Gardens – A flat interior, 1970s
Foto Sandra Lousada
Sandra Lousada/Mary Evans Picture Library
 pp. 154-155
Jo Newman-Stackable, 2016
Moyna Miah and Grandchildren 2, 2016
Moyna Miah and Grandchildren 1, 2016
Foto Kois Miah
 pp. 156-157
Adrienne Sergeant, 2016
Pat Murray, 2016
Samir Uddin with his children, 2016
Foto Kois Miah





un percorso di ricerca da parte degli Smithson che si sviluppa nell'ambito dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna, dove nel 1953 nasce il Team X⁵, cui prendono parte Alison e Peter Smithson insieme a Giancarlo De Carlo, Jaap Bakema, Aldo van Eyck, Georges Candilis e Shadrach Woods. Uno degli aspetti principali del dibattito all'interno del gruppo era proprio quello della residenza collettiva, in particolare la necessità di dargli nuova dignità e qualità alla luce dei risultati ottenuti su questo tema dall'architettura dell'immediato secondo dopoguerra, che aveva lasciato come eredità scarsa vivibilità e senso di alienazione all'interno delle periferie delle grandi città europee. Se, infatti, la *Machine à habiter*⁶ aveva significato un passaggio storico all'alloggio minimo che ancora oggi caratterizza gli interventi di edilizia agevolata, d'altro canto aveva fallito nella relazione tra manufatto architettonico e città, dimenticandosi di approfondire il ragionamento attraverso il progetto sugli spazi comuni e pubblici di relazione tra casa e città. L'origine di questa riflessione da parte degli Smithson è da ricercare nella partecipazione all'Independent Group, nel corso della prima metà degli anni Cinquanta, dove con artisti, scrittori e critici – quali Eduardo Paolozzi, Richard Hamilton, Nigel Henderson e lo stesso Reyner Banham – lavorano nel tentativo di rimanere legati al Movimento Moderno recuperando, però, un rapporto tra architettura e società proprio a partire da un ragionamento sul tema dell'abitare. In particolare, è la documentazione della vita nella periferia londinese di Bethnal Green effettuata dal fotografo Nigel Henderson⁷ a nutrire l'interesse degli Smithson verso i «fatti umani»⁸.

itinerary which began with the Smithsons and developed within the International Modern Architecture Congresses, in the context of which Team X was founded in 1953⁵, and in which Alison and Peter Smithson participated together with Giancarlo De Carlo, Jaap Bakema, Aldo van Eyck, Georges Candilis and Shadrach Woods. One of the main themes of the debate within the group was precisely that pertaining to collective residences, in particular the need to ascribe to them a new dignity and quality, in light of the results obtained so far since the immediate after-war period, which had created poor living conditions and a sense of alienation in the suburbs of great European cities. Although the *Machine à habiter*⁶ had in fact signified a historical passage in terms of the direction of the minimal dwelling that still characterises housing projects today, it had failed, however, when it came to the relationship between the building and the city, neglecting to delve deeper into the design of common and public spaces that connect the house to the city. The origin of this reflection must be sought in the Smithsons' participation in the Independent Group, during the first half of the Fifties, where together with artists, writers and critics – such as Eduardo Paolozzi, Richard Hamilton, Nigel Henderson and Reyner Banham – they attempted to remain linked to the Modern Movement while recovering a relationship between architecture and society which was based on a thought and analysis of the theme of dwelling. It is the documentary work carried out in the London suburb of Bethnal Green by the photographer Nigel Henderson⁷ which fueled the Smithsons' interest in «human events»⁸. The Robin Hood Gardens, designed by Alison and Peter Smith-





I Robin Hood Gardens, progettati da Alison e Peter Smithson nel 1966 e realizzati nel 1972 per un intervento di edilizia sovvenzionata a Robin Hood Lane, nel quartiere londinese di Tower Hamlets, è forse l'opera più controversa della loro carriera. Gli edifici, oggi demoliti, ospitavano complessivamente 210 alloggi per circa 700 abitanti, su di un'estensione totale di due ettari.

La progettazione dei Robin Hood Gardens parte dall'analisi del contesto dell'area industriale dei docks: l'inquinamento acustico e dell'aria, il traffico e il vandalismo erano fra le problematiche da combattere per raggiungere una qualità della residenza che avesse delle ricadute positive in termini di vivibilità. Nella progettazione la necessità primaria è quella di 'proteggere' la casa dall'invasione delle infrastrutture. La traduzione di questa esigenza e lo sforzo di comprensione di questo difficile contesto trovano forma nello schema d'impianto dei due edifici che si attestano ai confini dell'area, parallelamente alle strade trafficate che la lambiscono, e racchiudono tra di essi uno spazio centrale: la *stress-free zone*. Uno spazio comune, 'vuoto', che, liberato dal traffico veicolare, si offre agli abitanti come spazio integrativo alla dimensione minima dell'abitare.

Il disegno della sezione parla del progetto del volume vuoto compreso tra i due edifici. Ai garage dei residenti al piano seminterrato si accede dall'esterno e alla *stress-free zone* solo a piedi, tramite passaggi puntuali. Gli interni delle diverse tipologie di appartamenti sono stati organizzati collocando le zone 'rumorose' dei soggiorni verso il fronte strada, mentre le camere da letto e le cucine si rivolgono all'interno; da queste ultime, gli Smithson immaginavano che i genitori potessero osservare i loro bambini giocare nello spazio verde comune tra i due edifici, rispettivamente di sette e dieci piani fuori terra. Le facciate sul fronte stradale sono caratterizzate dalla presenza di pilastri in cemento, la cui sezione è pensata anche per attirare il rumore del traffico, e delle *street in the air*, cioè i ballatoi, larghi circa due metri, che

son in 1966 and built in 1972, was a subsidised building project on Robin Hood Lane, London Borough of Tower Hamlets – in London. It was probably the most controversial work of their entire career. The buildings, now demolished, accommodated a total of 210 houses for approximately 700 inhabitants, over a total extension of two hectares.

The design of the Robin Hood Gardens begins with the analysis of the context of the industrial area of the docks: acoustic and air pollution, traffic and vandalism were among the issues to address in order to achieve a quality of dwelling with positive effects in terms of liveability. In the design, the primary need is that of 'protecting' the house from invasive infrastructures. The translation of this need and the effort to understand this difficult context are expressed in the form of the layout of the two buildings, placed at the boundaries of the area and parallel to the congested streets adjacent to it, and enclose within them a central space: the 'stress-free zone'. A common 'empty' space which, freed from vehicular traffic, is offered to the inhabitants as a complement to the minimum dwelling dimension.

The design of the section is an expression of the empty volume included between the two buildings. The garages of the residences on the basement of the complex is accessed from the outside, whereas the 'stress-free zone' can only be reached on foot, through a series of specific passages. The interiors of the various types of apartments were organised placing the 'noisy' living areas on the street side, while the bedrooms and kitchens were located on the inside; the Smithsons' idea was that from their kitchens parents would be able to see their children playing in the green common area between the two buildings, which were respectively seven and ten storeys high. The facades which faced the street were characterised by the presence of cement pillars, whose section was also devised to mitigate traffic noise, and by the 'street in the air', that is a series of walkways approximately two metres



si sviluppano per tutta la lunghezza degli edifici e si allargano in corrispondenza degli ingressi ai singoli alloggi⁹. Questo elemento di derivazione urbana (la *street in the air*) è il tentativo di trasporre il valore pubblico della strada, intesa come spazio informale in cui avvengono le relazioni sociali fra gli individui, all'interno della residenza, distribuendole ai vari piani dei due blocchi.

A partire dagli anni '60, infatti, Alison e Peter Smithson lavorano al tema dello spazio pubblico nella struttura della città, con particolare attenzione alla strada, intesa come il primo livello di spazio pubblico dove hanno luogo le relazioni, il primo livello al di fuori della dimensione privata della casa. Gli Smithson concepiscono contemporaneamente la strada come luogo di traffico ma anche e soprattutto d'incontro; si tratta di un punto di vista che, evidentemente, supera il concetto di *rue corridor* per accogliere un valore di strada innanzitutto come luogo piuttosto che come spazio funzionalmente necessario, capace di esprimere un senso di appartenenza all'interno delle persone «a place that gives you the feeling that you're somebody living somewhere». Gli Smithson esprimono, inoltre, la necessità per la strada di caratterizzarsi come luogo dotato di una propria identità, oltre che come spazio capace di garantire connessioni fluide tra i luoghi. Quindi la nozione di spazio pubblico, a partire dal secondo dopoguerra ed all'interno del dibattito architettonico internazionale, inizia a spingersi oltre il limite stabilito dalle regole della città classica fino ad interagire con la dimensione privata, andando oltre il senso dello spazio pubblico retorico e monumentale e mettendo luce su una dimensione nuova intermedia tra la dimensione pubblica e quella privata.

La creazione di questo spazio intermedio compreso tra casa e città rappresenta il tentativo di dare qualità alla residenza collettiva portando all'interno di quest'ultima lo spazio pubblico. Gli Smithson elaborano il progetto prendendo in prestito strumenti di progettazione alla scala urbana; i due edifici ai margini dell'area d'intervento definiscono, infatti, un isolato semi-aperto con uno

wide, which run the entire length of the buildings and broaden at the entrance of the individual apartments⁹. This element of urban derivation (the 'street in the air') is the attempt of transposing the public role of the street, understood as the informal space where social interaction takes place, into the housing project, distributing them on the various levels of the two blocks of apartments.

From the Sixties, in fact, Alison and Peter Smithson began to work on the theme of public space within the structure of the city, with a special attention to the street, understood as the first level of public space in which interaction takes place, the first level outside the private dimension of the house. The Smithsons conceive the street both as the place for circulation and social interaction, while stressing the importance of the latter. This is a point of view which evidently goes beyond the concept of *rue corridor*, ascribing to the street its value as a place, rather than simply as a functionally necessary space, and thus capable of expressing a sense of belonging for the inhabitants: «a place that gives you the feeling that you're somebody living somewhere». The Smithsons expressed as well the need for the street to become a place with its own identity, in addition to being a space capable of ensuring fluid connections between places. Thus the notion of public space, from the second after-war period and within the international architectural debate, begins to go beyond the established limits of the classical city until finally interacting with the private dimension, transcending its rhetorical and monumental sense and shedding light on a new intermediate dimension which lies between the public and private dimensions.

The creation of this intermediate space between the house and the city represents the attempt to provide quality to collective residences by bringing the public space within it. The Smithsons developed the project borrowing design tools from the urban scale; the two buildings at the margins of the area in fact determine a semi-open block with a central common space where the public



spazio comune centrale all'interno del quale la strada pubblica si articola in sezione diventando sia elemento di distribuzione agli alloggi ma anche spazio di relazione per la comunità di abitanti. Il tentativo, dunque, da parte degli Smithson di ripensare la residenza collettiva alla luce di quei «fatti umani» che Nigel Henderson¹⁰ aveva ben documentato con la sua campagna fotografica delle strade nella periferia est di Londra, si concentra prevalentemente nello sforzo di estendere lo spazio della casa minima al di fuori dell'alloggio, in uno spazio intermedio tra casa e città. Questo è stato possibile attraverso un ragionamento del progetto, e quindi un'articolazione dell'architettura, sugli spazi di soglia (*doorstep concept* di Aldo Van Eyck)¹¹ e ha trovato forma nel giardino comune e nelle street in the air dei Robin Hood Gardens. A meno di cinquant'anni dal completamento, i Robin Hood Gardens continuano a rappresentare un riferimento nel dibattito contemporaneo sulla residenza collettiva. La lezione di Alison e Peter Smithson consiste nel concepire la sperimentazione come occasione per riflettere sugli strumenti dell'architettura per disegnare i luoghi per l'uomo, in città sempre più dense. L'elemento di forza principale dei Robin Hood Gardens in questo senso, è l'introduzione, nella residenza collettiva, di uno spazio intermedio (*the space in between*) tra la dimensione privata della casa e quella collettiva della città e ci ricorda, ancora oggi come la ricerca teorica degli Smithson, se pur di derivazione urbana, abbia rivoluzionato completamente il tema dell'abitare nella residenza collettiva, offrendo strumenti, ancora in uso, per differenti tipi di socialità.

¹ Il complesso dei Robin Hood Gardens è stato demolito come conseguenza dell'approvazione del *Blackwall Reach Regeneration Project* (promosso dal Swan Housing Association) che prevede la realizzazione di più di 1.500 nuovi appartamenti e spazi pubblici nell'area, su progetto da Haworth Tompkins, Metropolitan Workshop e CF Møller. Dei Robin Hood Gardens originali sarà mantenuto solo il tumulo erboso centrale.

² La protesta per salvare l'edificio, supportata da architetti come Zaha Hadid, Toyo Ito, Richard Rogers e Robert Venturi e il sondaggio che aveva dichiarato che l'80% dei residenti preferiva una ristrutturazione, non sono riusciti a fermare la demolizione.

street articulates, becoming both a distribution element for the apartments and a space of social interaction for the residents. The Smithsons' attempt to rethink collective housing in light of these «human events» which Nigel Henderson¹⁰ had documented with his photographs of the streets in the suburbs to the east of London, focuses mainly in an effort to extend the space of the minimal house outside of the dwelling itself, in an intermediate space between the house and the city. This was possible through a reasoning of the project, and consequently through an articulation of the architecture, based on threshold spaces (Aldo Van Eyck's 'doorstep concept')¹¹, which was expressed as a common garden and in the streets in the air of the Robin Hood Gardens. Less than fifty years after its completion, the Robin Hood Gardens continue to represent a reference in the contemporary debate on collective housing. The lesson left to us by Alison and Peter Smithson consists in conceiving experimentation as an occasion for reflecting on the tools available to architecture for designing places for 'man', in increasingly dense cities. The main strength of the Robin Hood Gardens in this sense is the introduction in collective housing of an intermediate space ('the space in between') between the private dimension of the house and the collective dimension of the city, and this reminds us today of how the Smithsons' theoretical research, although of urban derivation, completely revolutionised the theme of dwelling in collective residences, offering tools which are still useful for different types of social interaction.

Translation by Luis Gatt

¹ The Robin Hood Gardens housing project was demolished as a consequence of the approval of the *Blackwall Reach Regeneration Project* (promoted by the Swan Housing Association) which contemplates the construction of more than 1,500 apartments and public spaces in the area. It is designed by Haworth Tompkins, Metropolitan Workshop and CF Møller. From the original Robin Hood Gardens only the central green mound will be kept.

² The protests to save the building, supported by architects such as Zaha Hadid, Toyo Ito, Richard Rogers and Robert Venturi, as well as the survey which resulted in 80% of the residents preferring a renovation, were not enough to prevent its demolition.



³ *A Ruin in Reverse*, 16. Mostra Internazionale di Architettura La Biennale di Venezia, Freespace. Special Project de La Biennale di Venezia con il Victoria & Albert Museum, 2018.

⁴ R. Banham, *Architettura della seconda età della macchina. Scritti 1955-1988*, Electa Mondadori, Milano 2004.

⁵ Il Team X è nato nell'ambito degli ultimi CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne); in particolare il gruppo ha iniziato a concretizzarsi nel 1953 allorché alcuni giovani architetti ricevettero il compito di organizzare il successivo congresso, il decimo CIAM di Ragusa (Dubrovnik) del 1956 (da qui il numero 10 del nome). Dopo tale congresso alcuni di questi architetti formarono il comitato per organizzare l'undicesimo CIAM ad Otterlo nel 1959, che sancì la fine del glorioso organismo.

⁶ Le Corbusier, *Verso una architettura*, Longanesi editore, Milano 1973. I Robin Hood Gardens sono stati concepiti proprio a partire da un ripensamento dell'Unité d'Habitation di Marsiglia, ultimata nel 1952 e nominata, nel 1995, Monument Historique e, nel 2016, dichiarata Patrimonio UNESCO.

⁷ Clive Coward (a cura di), *Nigel Henderson's Streets: Photographs of London's East End 1949-53*, Tate Publishing, Londra 2017.

⁸ A. Smithson, *Team 10 Primer*, Studio Vista Limited, Londra 1968.

⁹ Già nella strutturazione del progetto di Golden Lane gli Smithsons miravano a creare una vera e propria strada nell'aria. A differenza delle gallerie degli anni Trenta, piuttosto pragmatiche e strette, le strade nel cielo erano poeticamente cariche, create per il divertimento del pubblico, abbastanza larghe da permettere a due madri con le carrozzine di fermarsi a parlare e di lasciare ancora spazio per passare. Questo era il primo tentativo degli Smithson di incidere, attraverso l'articolazione dello spazio, sulla vita collettiva delle persone: invece di una strada interna di servizio, come a Marsiglia, Golden Lane accoglieva già un insieme pubblico o semipubblico di luoghi, i ponti, in cui erano presenti abitazioni e altre attività. Questo significava la separazione tra il traffico pedonale e quello automobilistico; infatti, al CIAM IX, ad Aix-en-Provence 1953, gli Smithsons hanno presentato Golden Lane non come un quartiere residenziale, ma come una città a più livelli con strade residenziali nell'aria: la loro prima visione di *cluster city*. Il concorso per le case popolari Golden Lane si è svolto dal luglio 1951 al gennaio 1952 (City of London Corporation 2013). La proposta degli Smithsons era una critica all'Unité d'Habitation di Le Corbusier a Marsiglia (1947-52) e al Chartre d'Athènes (1934). Essa presupponeva una struttura urbana complessa: unità abitative, spazio pubblico, circolazione, articolata in un modello di mobilità e identità.

¹⁰ Nigel Henderson è un fotografo operativo soprattutto nel secondo dopoguerra, membro dell'Independent Group con Alison e Peter Smithson.

¹¹ V. Ligtelijn, F. Strauven (a cura di), *The child, the city and the artist: an essay on architecture: the in-between realm/Aldo van Eyck*, SUN, Amsterdam 2008. Nel corso del CIAM XI, Otterlo 1959, Aldo Van Eyck presenta delle tavole in cui sintetizza i principali concetti della sua ricerca (*doorstep*, *in between*, *polycentric-net*). Nella tradizione olandese «the way of getting home» si traduce nel fornire un riparo al momento dell'ingresso o dell'uscita da casa; questa figura esprime il *doorstep concept* teorizzato da Aldo Van Eyck.

³ *A Ruin in Reverse*, 16. International Architecture Exhibition, Venice Biennale, Freespace. Special Project of the Venice Biennale with the Victoria & Albert Museum, 2018.

⁴ R. Banham, *Architettura della seconda età della macchina. Scritti 1955-1988*, Electa Mondadori, Milano 2004.

⁵ Team X originated within the latest CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne); in particular, the group began to take shape in 1953 when some young architects were commissioned with the organisation of the following congress, the tenth CIAM, to be held at Dubrovnik in 1956 (which explains the number 10 in the groups name). After the said congress some of these architects were part of the commission for organising the eleventh CIAM at Otterlo in 1959, which marked the end of the glorious organisation.

⁶ Le Corbusier, *Verso una architettura*, Longanesi editore, Milano 1973. Robin Hood Gardens were conceived precisely as a re-thinking of the Unité d'Habitation in Marseille, completed in 1952, nominated in 1995 as a Monument Historique and finally listed as UNESCO World Heritage in 2016.

⁷ Clive Coward (ed.), *Nigel Henderson's Streets: Photographs of London's East End 1949-53*, Tate Publishing, London 2017.

⁸ A. Smithson, *Team 10 Primer*, Studio Vista Limited, London 1968.

⁹ In the project for the renovation of Golden Lane the Smithsons had already aimed at creating a proper street in the air. Unlike the galleries of the Thirties, rather pragmatical and narrow, the streets in the air were poetically pregnant, created for the enjoyment of the public, wide enough to allow two mothers with prams to stop and chat and still leave enough space for others to pass. This was the first attempt by the Smithsons to influence, through the articulation of space, the collective life of people: instead of an interior service pathway, as in Marseille, Golden Lane included an ensemble of public and semi-public places (the bridges) in which residences and other activities were located. This meant the separation between pedestrian and automobile traffic; in fact, at CIAM IX, held in Aix-en-Provence in 1953, the Smithsons presented Golden Lane not as a residential district, but as a multi-level city with residential streets in the air; their first vision of a 'cluster city'. The competition of the Golden Lane housing project took place between July 1951 and January 1952 (City of London Corporation 2013). The proposal by the Smithsons was also a critique of Le Corbusier's Unité d'Habitation in Marseille (1947-52) and of the Chartre d'Athènes (1934). It assumed a complex urban structure: housing units, public space and circulation, articulated following a model of mobility and identity.

¹⁰ Nigel Henderson is a photographer who was active especially during the second after-war period. He was a member of the Independent Group, together with Alison and Peter Smithson.

¹¹ V. Ligtelijn, F. Strauven (eds.), *The child, the city and the artist: an essay on architecture: the in-between realm/Aldo van Eyck*, SUN, Amsterdam 2008. During the CIAM XI congress at Otterlo in 1959, Aldo Van Eyck presented a series of tables in which he summarised the main concepts of his research ('doorstep', 'in between', 'polycentric-net'). In the Dutch tradition «the way of getting home» is translated into offering a place of shelter for the moment of entering or leaving the house; this figure expresses the 'doorstep concept' theorised by Aldo Van Eyck.